

Leggendo a prima vista, vedo solo due miracoli di Gesù, mi fermavo alla superficie. Ma poi rileggendolo in preghiera, in ginocchio, Gesù ha fatto luce in me e ho capito.

La prima cosa che mi ha colpito è: Gesù voleva che nessuno sapesse che era entrato in una casa. Gesù sembra che si nasconda. In questo io ho visto che se vuoi veramente incontrare Gesù, lo devi cercare, cercare con tutte le tue forze, devi scendere in profondità per poterlo incontrare, come la donna sirofenicia.

Lei sa che solo Gesù la può aiutare e non si ferma dinnanzi a nulla. Nella donna sirofenicia, Gesù mi dice, che per incontrare Lui devo prima liberarmi di tutto il mio negativo, il mio credermi a posto, anche di fronte alle parole di Gesù «non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma «anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli».

Mendicare l'amore di Gesù così Lui tutto il negativo in me: ed è luce!

La conversione, come sforzo personale, non basta! Bisogna che qualcuno ci porti a Gesù perché siamo ancora sordi e muti. Ma se c'è l'incontro vero con Gesù, lui ci apre orecchi per sentire e bocca per parlare (non per chiacchierare!). Parlare, cioè gridare a tutti che miracolo grande ha fatto in me. Sentirsi liberi, liberi di gridare a mondo l'Amore grande di Dio. Non aver paura di nessuno, non aver paura di essere diversi, ma gridare il suo Amore grande per noi.

I dodici apostoli hanno sconvolto il mondo dopo aver ricevuto lo Spirito Santo nella Pentecoste. Noi lo abbiamo ricevuto come dono nel Battesimo e nella Cresima, e allora dovremmo chiederci: perché siamo muti? Perché siamo sordi? Perché non ho il coraggio di gridare al mondo l'Amore grande di Dio?

Non bisogna accontentarsi del poco! Non dobbiamo chiuderci fra di noi e sentirci bravi, ma diventare, come dice papa Francesco, «una Chiesa in uscita», avere il coraggio di gridare al mondo l'Amore grande di Dio. Questa è per me la Conversione.

Gesù ci libera dalla sordità che non ci permette di ascoltare la sua parola.

E se non ascoltiamo possiamo solo essere muti e incapaci di testimoniare la nostra fede.

Ma Gesù ci dice: "Aprite! Accogliami nella tua vita".

Come fa la donna siro-fenicia che trova la parola giusta per rispondere a Gesù.

Ed è per questa parola che la figlia viene liberata.

Quanta forza nella "parola giusta".

"Quanta forza nella parola giusta"... Parola di una donna pagana che, mi piace pensare, abbia convertito Gesù al cattolicesimo. È come se gli avesse detto: "Guarda che tutti abbiamo bisogno di te, anche noi che non facciamo parte del popolo d'Israele, siamo affamati di te".

Sul sordomuto, invece di imporre la mano, compie gesti di intimità, lontano dalla folla. In Genesi 2,7 Dio soffia nelle narici e "l'uomo divenne un essere vivente". Il sospiro di Gesù ricrea l'uomo sordomuto, lo rende capace di udire e parlare, di vivere pienamente la vita.

Nello svolgimento di questo nostro percorso abbiamo visto Gesù dispensare la salvezza sotto forma di segni miracolosi ad almeno quattro categorie:

1. quelli che lo interpellano spinti dalla propria fede (l'emorroissa, la madre siro-fenicia);
2. quelli presentati da amici (il paralitico, il sordo-muto);
3. quelli tormentati da uno spirito impuro (gli indemoniati della sinagoga e dei Geraseni);
4. quelli che stimolano la misericordia del Maestro (I "cinquemila" dei pani e dei pesci).

Stranamente non riesco a collocarmi precisamente in una di queste categorie: forse un po' in tutte.

Mi colpisce di questi due brani l'opposta posizione dei "graziati".

Nel primo caso la donna, pur essendo pagana, supera ogni preconcezzo e chiede a Gesù la guarigione della figlia. Gesù però non l'esaudisce subito, sembra quasi voglia mettere alla prova la sua convinzione, la sua fede, e dopo uno scambio di battute che sembra mettere un pochino in difficoltà Gesù, le viene riconosciuta una vera e forte professione di fede.

Al contrario, nel secondo episodio, il sordomuto sembra addirittura subire passivamente la guarigione. Non è lui che chiede a Gesù ma coloro che lo accompagnano.

Ciò che li accomuna è invece la non appartenenza al popolo di Israele. Eppure sembrano aver accolto il Verbo più e meglio dei discepoli che "avevano il cuore indurito".

In conclusione, la salvezza non è questione di precetti, regole, appartenenza, tradizioni... Credo che per aprirsi alla Parola che salva occorra chiedere umilmente che Cristo compia in noi il miracolo che ci porta a salvezza.

Questa donna coglie il senso della presenza di Gesù e scopre come fare per andare da Lui. Ha saputo di Gesù, se no andava da un altro e, ciò che ha saputo, le ha fatto capire qualcosa di più di quello che han capito i discepoli: Gesù è grazia e può regalare vita. Dà ragione a Gesù non ha nessun merito, né diritto di ricevere questo dono, ma è lì ad accoglierlo per com'è: un dono.

Il sordomuto non ha la parola, non sa perché non può ascoltare, ma si lascia condurre da chi lo porta e da Gesù che gli fa fare il cammino per avere questa parola: Apriti! Accogli! Fidati! L'uomo diventa la Parola che ascolta.

Gesù riesce ad allontanare e a scacciare anche i demoni. I demoni temono Gesù perché sanno chi Egli sia e se anche la ragazza non è presente, Lui la salva da questa presenza. Secondo me la fede della madre ha salvato la figlia. Io la interpreto così: per questa sua fede il demone è uscito da sua figlia.

Dove c'è Gesù, tutta la folla è sempre piena di stupore perché Lui fa "cose" grandi!

I demoni gridano quando vedono Gesù: a questo ho assistito personalmente a Lourdes con i miei genitori... E mi riallaccio all'emorroissa: il contatto con il sangue e con i demoni, a quei tempi, rendevano impuri.

«Ha fatto bene ogni cosa». Questa è la reazione di fronte alla bellezza. Richiama la creazione. Gesù completa, ricrea. Anche io posso guardare con occhi nuovi se accolgo la Parola. Mi rende una nuova creatura. E questo poter ascoltare e parlare rinnova anche il mondo. È una parola che ci porta a vivere la stessa Parola della creazione. Ascoltando l'altro lo faccio vivere in me ed io vivo soltanto se ascolto l'altro. Siamo strumenti musicali con le stesse corde ed è la Parola che fa vibrare i nostri cuori all'unisono: siamo fatti per essere amati ed amare.